

*Cattolicesimo municipale e modernità:  
il «caso» Trapani*

[4 - continuazione]

**Modernismo e antimodernismo**

Il vescovo Stefano Gerbino di Trapani già dal settembre 1902 non aveva minimizzato il cenno alla mancanza di unione tra le forze cattoliche ed alla infiltrazione di nuove idee e sentimenti in gran parte del giovane clero. Cenno inserito in una lettera del Segretario di Stato vaticano, card. Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), indirizzata alla conferenza episcopale siciliana, in cui si raccomandava di dare impulso all'azione cattolica e di pubblicare una lettera pastorale collettiva. Con il vescovo di Trapani avevano concordato i vescovi di Agrigento e di Caltagirone, ma anche il card. Michelangelo Celesia (1814-1904) di Palermo nella risposta aveva manifestato la preoccupazione per certa insubordinazione, aggiungendo la sua fermezza nel respingere le nuove idee sulla democrazia cristiana, consapevole di estirpare i cattivi germi. Ovviamente le situazioni erano diverse nelle singole diocesi ed a Trapani affioravano come *pericolose novità* nella supplica inoltrata al papa dal capitolo della cattedrale il 5 ottobre 1905<sup>1</sup>.

Certo non era solo risveglio sociale quello del cattolicesimo, avvertito dopo i Fasci dei lavoratori, quando si era rotta l'inerzia, sotto la spinta dell'enciclica *Rerum novarum* di papa Leone XIII del 1891, tanto da incrinare la struttura difensiva in cui appariva la Chiesa dopo l'unità, da quando il movimento socialista aveva provocato il distacco dalla fede tradizionalmente vissuta. L'organizzazione intransigente dell'associazionismo cattolico, ossia l'Opera dei Congressi, debole e compromessa in Sicilia con nobilito e con ambienti liberal-massonici, non a caso era stata superata dalle aperture ecclesiologiche, non solo sociali, della *Lega democratico cristiana siciliana* nel 1899. E ciò anche se erano affiorate via via due visioni differenti, quella impersonata da Luigi Sturzo, che puntava alla rinascita cristiana attraverso l'organizzazione pratica contro il sistema di potere imperante, e quella sostenuta dal gruppo di Romolo Murri, il prete marchigiano che lanciava il movimento, oltre finalità socio-politiche, verso riforme che toccavano aspetti di vita ecclesiale<sup>2</sup>.

Anche in Sicilia tra il 1899 ed il 1900 si era inserita la polemica interna al movimento cattolico, acuitasi dopo l'enciclica *Graves de communi* del 1901, in cui Leone XIII lo aveva definito nei limiti dell'azione benefica verso il popolo. Ora i vescovi siciliani nella lettera collettiva del 1903 *La Democrazia Cristiana* avevano delineato la crisi di carattere religioso che caratterizzava la società ed avevano approntato un progetto organico di ricostruzione, attraverso il ritorno alle origini del cristianesimo, per fondare teologicamente la scelta sociale dei cristiani, ossia evidenziando la visione di Dio liberatore e di Cristo salvatore dell'uomo completo della sua corporeità. Tale progetto, che intendeva promuovere la coscienza democratica delle popolazioni, risultava per alcuni in contrasto con l'ecclesiologia incentrata sulla gestione piramidale, da sempre prerogativa della gerarchia. In questo ambito affiorava l'orientamento a promuovere ogni azione volta, secondo le aspettative del papa, alla conquista della società, appunto il regime di *cristianità* nei rapporti tra Chiesa e Stato. Per questo la lettera collettiva aveva raccomandato ai giovani preti di tenersi lontani dalle eccessive tendenze di novità che riguardavano gli aspetti disciplinari e dottrinali, sulle quali dal 27 gennaio 1902 aveva insistito l'*Istruzione* della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, vincolando alla gerarchia preti e laici ed alla confessionalità le opere sociali del movimento cattolico che intanto raggiungeva la massima espansione perfino nelle zone dove da tempo prevalevano i socialisti<sup>3</sup>.

In verità, era rinnovamento ecclesiale quello che in Sicilia si collegava al concetto di democrazia derivato dall'opera di Gioacchino Ventura (1792-1861). Ai suoi scritti attingevano molti cattolici siciliani: democrazia come sovranità del popolo in uno Stato federale e come emancipazione della Chiesa dallo Stato. Ma certamente la democrazia derivava dalla rottura con l'aristocrazia egemone per la penetrazione dello spirito di libertà e di reazione contro l'oppressione delle coscienze<sup>4</sup>. In questa tensione al rinnovamento non si era perduta in Sicilia l'eco delle visioni storico-religiose quantomeno dei maggiori esponenti italiani del cattolicesimo liberale, segnatamente Antonio Rosmini (1797-1855) e Vincenzo Gioberti (1801-1852), attenti alla riforma interna della Chiesa e al suo rapporto con la società moderna. All'espandersi del positivismo nelle università, Leone XIII aveva contrapposto con l'enciclica *Aeterni Patris* del 1879 la rinascita della Scolastica, la filosofia culmine dell'assetto medievale, cui era

orientato il reclutamento del clero e la sua formazione nei seminari, gli istituti di formazione deliberati dal Concilio di Trento (1545-1563) ed ora riorganizzati. Ma non c'è dubbio che in Sicilia da tempo emergessero altre istanze filosofiche, differenti dalla Scolastica, e, per riflesso, vere concezioni teologiche conseguenti. Dalle posizioni filosofiche di stampo eclettico-giobertiano-spiritualista, infatti, derivavano tante impostazioni degli studi di teologia, segnatamente quelli della Scuola di Monreale, di contrappunto alla restaurazione della medievale teologia di Tommaso d'Aquino (1225-1274), restaurazione già in atto, soprattutto nella Sicilia orientale. Restaurazione, peraltro, incrementata da quando la conferenza episcopale siciliana dal 1891 recepiva le pressanti direttive papali e dal 1904 subiva la reggenza autoritaria ed il controllo nei seminari e nelle diocesi per i visitatori apostolici inviati dal nuovo papa eletto nel settembre 1903, Giuseppe Sarto (1835-1914) che aveva assunto il nome di Pio X. E ciò mentre la produzione manualistica diffusa nei seminari puntava all'apologetica, all'antirazionalismo ed all'ecclesiologia di tipo giurisdizionalista. Per contrasto, il tentativo di armonizzare il cattolicesimo con la società democratica induceva ad esaminare la natura della costituzione della Chiesa da un punto di vista differente da quello per secoli inculcato<sup>5</sup>.

Né da questo esame distoglievano le fondazioni di nuove congregazioni religiose, ispirate alla carità verso gli umili ed alimentate da religiosità intimistica ed obbediente, fondazioni sorte a Palermo, Messina, Catania e Caltanissetta e non impiantate in centri dove il fermento innovatore aveva consistenti radici, come Monreale, Trapani e Agrigento. In questi ultimi centri si evidenziava, così, una traiettoria che, al di là della linea neotomista, attingeva a fonti che dal cattolicesimo liberale avevano portato al riformismo religioso affermatosi prima dell'unificazione italiana<sup>6</sup>.

In questo clima si erano formati alcuni pionieri che in Sicilia avvertivano alla base di ogni richiesta di rinnovamento l'inconsistenza dell'ecclesiologia tradizionale assimilata negli studi teologici e nei comportamenti intraecclesiali. Esplicitamente, nel contesto della *restaurazione* programmata da Pio X, sul riformismo cattolico ricondotto alla situazione genericamente italiana rifletteva Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), saggista e critico proveniente dall'entroterra palermitano, poi emigrato antifascista negli Stati Uniti, attento alla tematica religiosa testimoniata da Antonio Fogazzaro (1842-1911): Borgese sosteneva una derivazione auto-

ma del riformismo cattolico in Italia ed in Sicilia, seppure suggestionata dall'opera esegetico-ecclesiale dell'abate francese Alfred Loisy (1857-1940) e dal sentimento religioso del gesuita irlandese George Tyrrell (1861-1909). Allo stesso modo difendeva la matrice autonoma e non cattedratica del riformismo cattolico italiano un altro emigrato in America nel 1913, Giorgio La Piana (1878-1971), prete di Monreale e amico dell'erico-trapanese Antonino De Stefano (1880-1964) e di Ernesto Buonaiuti (1881-1946). Questa stessa concezione sosteneva un altro siciliano, laico e letterato di Acireale, Mario Puglisi Pico (1867-1954), passato al seguito del filosofo Franz Brentano (1838-1917) ed alla visione storico-critica del cristianesimo, giunto, come altri modernisti, alla Chiesa Evangelica e sempre attento a descrivere tanti aspetti della religiosità, anche attraverso la ricostruzione di quella affermatasi in Italia. Certamente questi siciliani risentivano del loro ambiente formativo e ne scrivevano nel momento in cui a Palermo anche Giovanni Gentile (1875-1944) aveva posto alle origini del riformismo cattolico italiano i due esponenti di spicco che avevano subito le condanne ecclesiastiche, Rosmini e Gioberti. Ma anche Buonaiuti risentiva di questa analisi, certamente inculcatagli da un antesignano del rinnovamento, il missionario Giovanni Genocchi (1860-1926). Il quale derivava, con tanti altri, il riformismo cattolico italiano dalla tensione religiosa insita nella pratica pastorale e sociale, più che dall'applicazione del metodo storico-critico ai testi sacri o dalla ricerca filosofica su immanenza-trascendenza, come si era mosso il movimento d'oltralpe. Al punto che oggi la storiografia, riprendendo questi testimoni, rivaluta la novità italiana dell'aspirazione al rinnovamento che caratterizzò il fenomeno poi definito *modernismo*. Tutti coinvolgimenti, questi, che qualificano anche il movimento in Sicilia per connotazioni pregresse e per un sentire non difforme dagli indirizzi dell'Italia unificata, con in più il riscatto dalla municipalità, ossia dai particolarismi locali più o meno pesanti nelle diverse realtà. Non a caso è questa l'analisi descritta esplicitamente dai menzionati esponenti siciliani, come da altri di seguito additati, appartenenti alla militanza modernista a ridosso del pontificato di Pio X<sup>7</sup>.

Appunto il termine *modernismo* già dal 1883 era apparso nella pubblicistica europea ad indicare il processo storico da una società cristianamente strutturata ad un ordinamento sociale autodeterminato dall'uomo, a partire dalla Rivoluzione francese, e riflesso nell'emancipazione interna dal

potere ecclesiastico, nell'intento dichiarato di conciliare la Chiesa con la società moderna. Tutto ciò contro il *medievalismo* inculcato esplicitamente nel 1879 da Leone XIII, quando il papa, appena eletto a succedere a Pio IX, intendeva con la sua prima lettera enciclica offrire la filosofia Scolastica come concezione organica e perennemente valida, in grado di rispondere alle aspettative del mondo moderno<sup>8</sup>. Si comprende, allora, come l'accezione negativa fosse implicita nel termine *modernismo* quando era adoperato nei primi anni del nuovo secolo nei documenti dell'episcopato, termine conosciuto in una varietà di sfumature, in quanto essenzialmente teologico ed ugualmente sociale. Sicché, seppure la condanna definitiva pronunciata da Pio X con l'enciclica *Pascendi dominici gregis* del 1907 avesse accomunato nella stessa visione quale *sintesi di tutte le eresie* i diversi *modernismi*, non c'era dubbio che la separazione tra *modernismo teologico* e *modernismo sociale* apparisse da allora ridondante ed estranea all'ambito originario. Tale separazione, infatti, obbediva ad un'apologetica cattolica attenta a giustificare l'*antimodernismo* che si organizzava con strumenti di coordinamento e di delazione e che identificava il grave pericolo per la Chiesa costituito dai modernisti radicali determinati ad acclamare alla Rivoluzione del 1789. Da questi estremisti si potevano staccare i modernisti moderati, tra essi segnatamente i *preti sociali*, tanto più se erano rientrati nelle fila dell'ortodossia, volenti o nolenti, anche per pressioni sociali ed economiche. Di fatto, invece, non si può negare la connessione tra i due ambiti, teologico e sociale, perché molti dei protagonisti non possono essere accantonati nell'uno o nell'altro e perché, soprattutto, teologia e socialità si intersecano in un'unica ecclesiologia, quella sostenuta da qualsiasi novatore contro l'ecclesiologia verticistica tradizionale che condannava la *modernità*<sup>9</sup>.

In definitiva si indicava sempre, nella teologia e ugualmente nell'impegno sociale, il dissidio tra la fede e la *modernità*, in quanto si prospettava una crisi d'anime protese al rinnovamento in sintonia con i mutamenti indotti dalle discipline scientifiche, dai mutamenti socio-economici e dai nuovi mezzi di comunicazione. In più solo nella comunicazione si avvertiva una novità di dimensioni epocali, che integrava e superava gli effetti di riproducibilità e di diffusione della scienza indotti dall'invenzione della stampa, perché ora si imponevano sconvolgenti invenzioni a cavallo dei due secoli. Il cui culmine è dagli addetti additato nella scoperta dello spa-

zio curvo nel 1905 ad opera di Albert Einstein (1879-1955), dopo che la pratica dei nuovi *media* si era imposta, con la stampa della fotografia nel 1839, il telegrafo nel 1840, il fonografo nel 1878 e la prima proiezione dei fratelli Lumière a Parigi nel 1895. Così le nuove conquiste dell'incipiente epoca, poi definita *multimediale*, apparivano segnate dalla mercificazione dell'informazione diretta a strati più vasti, soprattutto con la pubblicità, dalla rapidità e dalla preminenza della comunicazione a distanza, dall'interdipendenza determinatasi con l'appiattimento del verticismo, dalla valorizzazione dei diversi linguaggi orali e percettivi, dalla comprensione globalizzata della realtà, dalla cooperazione tra individui ed associazioni e dalla partecipazione emotiva nelle programmazioni e nelle rivendicazioni. Tanti avvertivano la fine dell'Umanesimo e del Rinascimento, perché non si trattava più del punto di vista specialistico e scientifico, in quanto i nuovi *media* della comunicazione spingevano al movimento simultaneo ed interdipendente tra individui e prodotti. E ciò perché alla razionalità captata dalla chiarezza e dalla distinzione subentrava la razionalità compenetrata dalla percezione totale e dal giudizio sospeso come punto di partenza in un sistema a spirale, in virtù di complessità interagenti al di fuori del sistema causa-effetto. L'uomo, così, per non rimanere succube, doveva superare la divisione del sapere, predisponendosi a coniugare scienza e letteratura, arte e scienza, arte e tecnica, ma anche ed alla pari scienza e fede. Si trattava di superare queste dicotomie che avevano segnato due culture separate, ora che i *media* proponevano una cultura, la terza, pervasiva di esperienze molteplici<sup>10</sup>.

Fuori dubbio, quindi, che il complesso di tali invenzioni iniziasse ad interpellare il messaggio cristiano nella sua riformulazione e nella prassi ecclesiale. Alla dimensione essenzialmente acustica dell'insegnamento religioso ed alla riflessione visiva importata dalla scrittura era subentrato con la stampa il Libro, ossia la Sacra Scrittura o Bibbia, seppure accessibile in campo cattolico solo nella traduzione latina della *vulgata*, una delle fonti della Rivelazione insieme alla Tradizione. Libro o piuttosto raccolta di libri riconosciuti nel canone e sempre illustrati solo da catechesi e predicazione e interpretati anche attraverso le disposizioni delle Congregazioni romane e le edizioni a stampa di testi liturgici e giuridici. Ultimo sprazzo dell'epoca della stampa (caratterizzata da riproducibilità, verifica scientifica e fruibilità diffusa), accettata anche se parzialmente, è certamente l'asset-

to della vita ecclesiale determinato dal Concilio di Trento (1545-1563). Su questa scia secolare si era inserito il Concilio Vaticano I (1869-1870), che aveva ricalcato le proposizioni di condanna del *Syllabus* del 1864, il documento emanato da Pio IX contro tutte le dottrine confluite nel razionalismo moderno. Per questo il Vaticano I si era chiuso con la definizione dogmatica dell'infalibilità del pontefice romano quando parla *ex cathedra*. Intorno a questo straordinario evento, non a caso, si era organizzato il dissenso teologico ed ecclesiale, alimentato da esigenze di critica storica sui testi biblici e da una visione onnicomprensiva della sacralità che non è lontana da ciò che è considerato profano, per l'incalzare della secolarizzazione e dell'emancipazione dell'individuo proteso alla comprensione dei suoi prodotti, alla vita democratica nelle istituzioni ed alla fruizione delle sue invenzioni, verso una compagine umana sprezzante di imposizioni fideistiche. Era il *modernismo* che incalzava per corrispondere alle aspettative della nuova epoca della comunicazione<sup>11</sup>.

E così, l'integralismo, che aveva avversato il cattolicesimo liberale, si trasformava in *antimodernismo* che demonizzava il fluire del tempo nel rinnovamento della Chiesa, si preoccupava dell'ortodossia anche con metodologie di sospetto e di spionaggio e creava una separazione tra vita religiosa e vita civile degli individui e delle collettività<sup>12</sup>.

Non si nega ora la pregnanza del termine *modernismo* secondo l'analisi più avanzata proposta nelle prime battute introduttive apposte alla prima parte del presente saggio. Né si vuole sminuire la scansione di *modernismo* già dall'approccio con quanti anticipavano le esigenze del mondo contemporaneo. Tanto da aver presentato, emblematicamente sotto il titolo **Impatto con la modernità: il premodernismo**, personaggi come Giuseppe Maria Di Ferro, Alessio Scigliani, Vito Pappalardo e Alberto Buscaino Campo. Ma qui il termine assume le connotazioni del fenomeno storicamente limitato che lo inquadra, nella consueta accezione, dalla fine del pontificato di Leone XIII all'intero periodo racchiuso dentro il pontificato di Pio X, anzi delimitando il termine con la data 1912, quando si erano affermate le repressioni da parte della curia papale e la restaurazione si era consolidata in tutte le diocesi. Proprio quel periodo in cui erano cadute nel nulla le rivendicazioni che erano state seguite e sintetizzate, tra gli altri esponenti nazionali del movimento, dall'ericino-trapanese Antonino De Stefano e dalla sua *Revue Moderniste Internationale* (1910-1912)<sup>13</sup>. Torna

a proposito, allora, richiamare le descrizioni di *modernismo* date appunto da De Stefano: «dissidio, interiore ed esteriore», dramma delle coscienze e frattura della Chiesa con la società<sup>14</sup>. Definizione sintetica, questa, che postula una rifondazione della fede in diversi contesti culturali, da intendere secondo modalità riformistiche o rivoluzionarie. Con ciò il *modernismo* si differenziava dal cattolicesimo liberale che si limitava ad una richiesta di *modernizzazione* del modo di rapportare la Chiesa alla coscienza individuale e alla società moderna, senza una riproposizione totale del dato rivelato fino ad intaccare la costituzione della Chiesa<sup>15</sup>. Appunto sulla riproposizione della fede all'interno del movimento modernista c'era chi auspicava di procedere attraverso la riforma e chi si trincerava nell'esigenza di una rivoluzione radicale. Due forme che distanziavano, talora, i protagonisti nella diffusione del messaggio e nelle scelte di vita. Probabilmente a ciò si deve l'abbandono del ministero o la scelta del silenzio subito per l'incalzare delle disposizioni esteriori e talvolta coercitive verso la conformità. Solo i pionieri più agguerriti proseguivano l'impegno, mentre altri si eclissavano quando la scelta non era più giustificata interiormente<sup>16</sup>.

In questo senso il termine *modernismo* appare eterogeneo, fino a coniugarsi con l'*antimodernismo*, anch'esso frastagliato sin dalle origini. *Antimodernismo* che proseguì nella condanna o nel cancellare la memoria di quanti avevano sofferto per la *modernità*. E pure tra gli *antimodernisti* si configuravano posizioni differenti sia in campo ecclesiastico che prettamente laico. Lo ha evidenziato una recente ricostruzione dell'*antimodernismo* italiano all'interno della Chiesa, dove emergono delazioni e fanatismi, che spesso camuffavano risentimenti personali o una fede vissuta trionfalisticamente. Sull'*antimodernismo* palesato tra i laici si incontrano cenni sparsi nella storiografia di settore: cenni da non tralasciare, anzi da rievocare e giustificare. Basta qui richiamarsi al giudizio sul *modernismo* e sui *modernisti* espresso da pensatori di diversa estrazione, per esempio Benedetto Croce (1866-1952) e Antonio Gramsci (1891-1937). Singolare appare, poi, la posizione di Giovanni Gentile, critico insieme o propenso ad attrarre i modernisti verso la concezione dell'immanenza da lui delineata nel suo attualismo sbandierato come autentico cristianesimo. Proprio per la sua concezione della religione in senso immanentistico ed essenziale alla visione della vita, Gentile è stato anche definito quale modernista *sui generis*. Ovviamente qui interessa la posizione di Gentile solo quale paradigma<sup>17</sup>.



Soprattutto giova sottolineare, a suffragare questa premessa ai singoli autori dell'una e dell'altra sponda, la volontà di escludere - come sostengono gli indirizzi della più recente storiografia di settore - , che tra *modernismo* ed *antimodernismo* la linea di cesura sia netta.

### **Francesco Maria Raiti (1864-1932)**

Raiti è certamente uno dei vescovi convinto antimodernista dal punto di vista teologico e sociale, ma consapevole di promuovere come primo impegno la *modernizzazione* della pastorale. La scelta operata da Pio X lo colloca tra i romanizzati di origine siciliana che tornano da vescovi in Sicilia. In particolare la sua traslazione a Trapani, dopo il breve periodo in cui vi svolse le funzioni di amministratore apostolico da vescovo di Lipari, rispondeva all'istanza, inoltrata nell'ottobre 1905 dal capitolo della cattedrale di Trapani, per esonerare il vescovo Stefano Gerbino, sempre ammalato ed accusato di essere debole nel governo della diocesi. La scelta della Sede Apostolica, come per tanti altri vescovi, siciliani o meno, appare in Sicilia dopo l'emblematica designazione ad arcivescovo per la sede di Palermo del milanese Alessandro Lualdi (1858-1927), da rettore del seminario lombardo a Roma. Appunto una scelta indicativa di una nuova impostazione pastorale, giudicata dalla storiografia recente come sfiducia verso il clero locale ed i suoi vescovi, alcuni dei quali inquisiti dall'onda di restaurazione e di colonizzazione impressa da Pio X dall'avvio del suo pontificato nel settembre 1903<sup>18</sup>.

Nato a Linguaglossa (Catania) il 7 febbraio 1864, Raiti nel gennaio 1880 entrava a Malta nell'ordine carmelitano e vi compiva gli studi fino all'ordinazione presbiterale il 18 dicembre 1886. A Malta per quattro anni è maestro dei novizi e insegna filosofia e teologia, discipline in cui consegue la laurea a Roma nel 1896. Tornato a Malta diventa superiore provinciale dell'ordine ed esaminatore del clero diocesano. Nel 1900 è chiamato a Roma, dove insegna teologia ed è priore nel collegio dei carmelitani, mentre esercita la funzione di penitenziere straordinario nella Basilica Vaticana; nel 1902 è nominato definitore generale dell'ordine. Da papa Leone XIII è designato vescovo di Lipari (Messina) nel giugno 1903. Giunge il 18 aprile 1906 a Trapani come amministratore apostolico, dopo che il vescovo Stefano Gerbino nel gennaio aveva dato le dimissioni e si era trasferito a Palermo, dove finirà i suoi giorni il 24 maggio. Raiti è trasferito canonica-

mente a Trapani come vescovo il 6 dicembre 1906, dopo il *regio exequatur* che aveva acquisito la bolla pontificia ed aveva avviato l'*iter* per le informazioni, dalle quali risultava la buona fama di dotto, la condotta irreprensibile e la valutazione politica di intransigente, seppure temperato e conciliante. In questa vicenda è annotato il ritardo da parte del regio economo nella consegna dell'amministrazione dei beni della mensa vescovile a Raiti: ritardo non casuale e invalso in Sicilia da parte dell'economista generale di Palermo, ritardo emblematico nell'interpretazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, quando ancora vigeva per i cattolici il veto di partecipazione alle elezioni, il cosiddetto *non expedit* postunificazione lanciato da papa Pio IX il 29 febbraio 1868<sup>19</sup>.

La Chiesa di Trapani si misurava in quegli anni con il blocco liberal-moderato siglato nel 1895 con il compromesso tra Nunzio Nasi ed i rappresentanti degli agrari e dei conservatori che trovavano così un mediatore governativo. E ciò per la sua adesione a programmi di riforma poi infranti per le avversità derivate dalla sua attività di ministro del Regno e per le contraddizioni in seno al sicilianismo da lui suscitato. C'era stato, frattanto, il riordino amministrativo ed urbanistico della città, mentre nelle campagne si era sviluppata la mobilitazione contadina ad opera di un socialismo rurale proteso alle forme della cooperazione, il cui epicentro era dal 1902 la borgata di San Marco nella zona pedemontana della città del Monte, cui corrispondeva la cittadina di Paceco che aderiva all'esperienza, dopo una sudditanza di marca feudale, costituendo un vero laboratorio politico dell'Unione dei Partiti Popolari di stampo socialista affermatasi a Trapani con Francesco Sceusa (1851-1919), Vincenzo Curatolo (1851-1918) e Giacomo Montalto (1864-1934). Ora nel giugno 1906 il popolo di Trapani insorgeva in forme anarchiche contro lo strappo giudiziario che aveva colpito con la sentenza definitiva Nasi, già ministro e accusato di peculato, e lo accoglieva trionfalmente, nonostante l'interdizione temporanea che lo avrebbe allontanato dall'impegno parlamentare fino alle elezioni del 1913. I socialisti, dal canto loro, sotto la spinta del riformismo di Giolitti, costituivano nel 1908, contro il populismo dei moti in difesa di Nasi, un cartello aperto ai radicali, al fine di battersi per la «questione morale» contro clientele e cedimenti<sup>20</sup>.

In questo clima il primo pensiero di Raiti, nel momento in cui si insediava come vescovo il 27 gennaio 1907, era l'impulso nel promuovere l'a-

zione cattolica per la propaganda religiosa nel mondo scristianizzato, come era stato descritto dall'enciclica rivolta all'episcopato italiano da Pio X nel 1905 *Il fermo proposito*. Il vescovo si prefiggeva, con l'aiuto di un esperto chiamato ad illustrare il documento papale, di convincere soprattutto i preti della necessità di garantire, in nome dei principi cristiani, la dignità dei lavoratori per svincolarli dalle attrattive dei socialisti. Allo sviluppo del movimento cooperativo e delle casse rurali, ad opera dei socialisti, Raiti intendeva contrapporre l'incremento dei circoli cattolici già avviati dal vescovo suo predecessore. Riusciva da allora a spingere alla militanza cattolica tanti laici ed a costituire, con l'impegno di alcuni «preti sociali», casse rurali a Paceco nel 1907, a Borgo Annunziata e a Xitta nel 1910, mentre si consolidavano quella di Monte San Giuliano del 1903 e quella di Custonaci del 1905. Constatava, tuttavia, che i fedeli non esercitavano i diritti civili e politici in conformità con la professione di fede, mentre si disponeva ad un equilibrio politico praticabile sospendendo per singole evenienze il *non expedit*, come aveva fatto nel 1904, quando da vescovo di Lipari aveva concesso anche ai preti di esercitare il diritto di voto nelle elezioni politiche. Tale disponibilità a suo tempo era stata apprezzata in ambito civile, ma ora doveva fare i conti con inclinazioni e comportamenti del clero di Trapani. La cui riluttanza alle direttive episcopali era atavica, dalla partecipazione di tanti alla ribellione di Vito Pappalardo, compresa la sua testamentaria disposizione del funerale civile celebrato nel 1895, e si alimentava con l'entusiasmo diffuso a favore di Nasi<sup>21</sup>.

Da amministratore apostolico Raiti aveva conosciuto da vicino la crisi che segnava la gestione della diocesi e coinvolgeva, soprattutto, i preti e il seminario. E certamente aveva avuto sommarie notizie sulla città e sull'entroterra sia dal punto di vista civile sia, soprattutto, per l'assetto religioso. Nella rituale *Notificazione al clero e al popolo della Diocesi di Trapani*, scritta a Lipari e datata 6 aprile 1906, a pochi giorni dalla sua nomina ad amministratore apostolico, si presentava con un programma di fraternizzazione e di servizio amorevole. Appunto si mise all'opera chiamando a colloquio tutti i preti fino al più piccolo seminarista e decise di iniziare dalla riforma del seminario, applicando subito la nuova enciclica *Pieni l'animo* di Pio X, in cui si prevedeva l'espulsione dei giovani ritenuti non adatti al ministero. Una dimissione attuata, dopo richiesto il giudizio dei rispettivi parroci, in rapporto alla mancata disciplina ed all'esorbitante nu-

mero dei seminaristi, come già denunciato nella istanza del 1905 inoltrata dal capitolo della cattedrale a Roma. A queste prese di posizione si accompagnava per il seminario la nomina del nuovo rettore per un biennio, il teologo Angelo Paino (1870-1967) della diocesi di Lipari, che vantava simili esperienze e che diventerà poi arcivescovo di Messina. Un intervento che, sebbene dall'esterno, suscitò apprezzamenti e rimase positivo nella memoria. A ciò si accompagnò la riforma degli studi soprattutto nel corso teologico, dove Raiti si riservò l'insegnamento della dogmatica e del canto liturgico. Questo rigore di Raiti sul seminario e sui preti derivava dalla constatazione delle proporzioni disciplinari ed intellettuali della crisi. Probabilmente non gli era sfuggita la notizia della breve prima permanenza a Trapani di Antonino De Stefano (1880-1964), rientrato dagli studi romani mentre partecipava ai fermenti del gruppo radicale modernista: prima permanenza di otto mesi, dal 13 agosto 1903 all'aprile 1904, in cui il giovane prete si era dato alla predicazione, quando il vescovo Gerbino lo aveva impegnato anche per conferenze ai chierici nel seminario. Verosimilmente De Stefano aveva lasciato chierici e giovani preti che condividevano le sue posizioni di modernista. Per questo Raiti, nel discorso-programma pronunciato nel prendere possesso della diocesi, il 27 gennaio 1907, adoperava espressioni diverse da quelle con cui si era presentato a Trapani, perché volutamente vigorose quanto emotive. In particolare si dilungava sul *perdono*, anche nei confronti di quanti si fossero macchiati da peccati gravissimi, senza nascondere che si proponeva di non trascurare la giustizia nell'assumere l'*arduo governo*, con tanti interrogativi sulle risposte di obbedienza da lui perorate<sup>22</sup>. Di fatto tante furono le defezioni nel clero, annotate con amarezza da Francesco Gianquinto (1891-1950) che in quegli anni si preparava nel seminario agli studi teologici, lo storico che ne darà conto nella storia della diocesi nel primo centenario dall'istituzione canonica<sup>23</sup>. All'edificio del seminario Raiti dedicherà notevoli risorse economiche, mentre nel 1910 appronterà il *Regolamento educativo e disciplinare* contestualmente alla celebrazione delle feste cinquantenarie in forma solenne e ad una raccolta di preghiere, *Tesoro*, diffuso in seguito in altre edizioni tra i fedeli<sup>24</sup>.

Raiti avviava subito dal 1907 la prima visita pastorale e raggiungeva via via tutte la parrocchie e le comunità sparse. Né si arrestava dinanzi all'opposizione dei più autorevoli tra i preti di Erice, arroccati nel costringere i

fedeli a salire sul Monte per i sacramenti e la registrazione, preti fautori dell'accentramento municipale, praticato dagli amministratori del più vasto Comune della Sicilia che era stato solo scalfito nel suo territorio per il distacco di Castellammare del Golfo nel 1846. Diversa a Trapani la matrice dell'opposizione di alcuni preti e, più ancora, degli amministratori del Comune. Questi ultimi puntavano a mantenere la gestione dei beni del santuario della Madonna, dopo la soppressione dell'asse ecclesiastico con la legislazione avviata nel 1867. Nel contesto della visita pastorale e dopo i preparativi anche civili, furono erette a parrocchie i due santuari mariani, quello della Madonna di Custunaci e quello della Madonna di Trapani nel 1909. Nello stesso anno Raiti concedeva, intanto, la facoltà di amministrare i sacramenti nelle chiese campestri di Nubia, Dattilo, Bruca e riconosceva una chiesa nella contrada ericina di Martogna, dove avrebbe in seguito progettato la costruzione di locali per il seminario estivo, poi non realizzato<sup>25</sup>.

Aveva chiamato all'inizio di quell'anno tutti i preti ad un congresso straordinario, prospettando pericoli intellettuali e disciplinari e stabilendo i punti in discussione, soprattutto nella prospettiva dell'aggiornamento e dell'incremento della catechesi. Proprio per attuare questo programma riteneva indispensabile servirsi di una comunicazione più incisiva e adatta ai tempi. Era stato da mesi avviato da lui personalmente il periodico «La Fiaccola», con il primo numero del 27 settembre 1908 e con l'impegno di continuare. A distanza di qualche mese si era sobbarcato ad approntare ingenti somme per impiantare una tipografia, acquistandone tutti i macchinari occorrenti ad un funzionamento autonomo da parte di un minimo di addetti, per superare l'invasione della pubblicistica locale e per sfuggire ai ricatti già subiti. Tipografia che allocava al piano terra del palazzo vescovile e del seminario. Il periodico risultava un mezzo di comunicazione all'avanguardia, che in altre diocesi si affermava da tempo e che a Trapani si poneva in aperto contrasto con numerose testate e con una consistente pubblicistica d'estrazione laicista. Raiti si misurava, così, con la società civile attraverso il periodico da lui fondato e personalmente diretto per un quinquennio, pur lasciando formali coperture a laici responsabili e investendo solo alcuni fidati preti collaboratori. In questo modo Raiti dedicava alla stampa quasi tutte le sue energie con apporti personali camuffati da titoli e firme redazionali. Si scorge appena, dal tono impositivo, la sua direzione

effettiva, soprattutto nelle analisi e nelle soluzioni pastorali reclamate con forza dai preti, di cui lamentava apertamente l'atteggiamento di compromesso e la mancata adesione al programma da lui avviato. Sono queste le tracce lasciate dai primi numeri che proseguono dopo un lungo intervallo per le festività natalizie<sup>26</sup>.

Contro il *modernismo* sociale e teologico, avvertito come presente nella diocesi, Raiti interviene denunciando le devianze e sostenendo le direttive romane. Pio X lo interessa direttamente per il «caso Antonino De Stefano», il prete partecipe dalla sua formazione a Roma con il gruppo radicale di Ernesto Buonaiuti ed attivo propagandista nei suoi periodici ritorni dall'estero dove dal 1904 perfezionava i suoi studi storico-filologici. Verosimilmente non restarono segrete la vicenda e le informazioni scambiate direttamente tra Raiti e Pio X, a proposito del clamoroso spionaggio antimodernista perpetrato dalla curia papale contro il giovane prete trapanese a Genève in Svizzera<sup>27</sup>.

Inoltre il vescovo con pochi collaboratori, quasi sempre coperti dall'anonimato, ingaggia nel periodico una battaglia contro la massoneria dai diversi tentacoli, in cui comprende socialisti e liberali che premono nella società civile. Avverte le infiltrazioni della massoneria anche nel clero connivente e ritiene che dai preti bisogna ottenere disciplina più rigorosa, più viva pietà personale e l'ubbidienza al vescovo. Intuisce che l'avversario principale è la massoneria diffusa e penetrante, contro la quale il vescovo impronta un'aperta lotta, di cui simbolo è «La Fiaccola» che tende all'educazione morale dei militanti da chiamare a raccolta contro una società apatica e talora ostile. Perfino il clero, troppo spesso recalcitrante, alla massoneria è strettamente legato. Il vescovo procede con esortazioni energiche e con autentiche denunce che assumono connotazione di crociate per singole iniziative, come la promozione della famiglia, l'insegnamento della religione nella scuola, la parrocchia come centro, la riparazione per oltraggi alla religione subiti e l'adesione al movimento cattolico sempre ai margini nei confronti delle affermazioni in Sicilia. La linea del periodico non è uniformemente tracciata e si coglie a stento tra tanti e svariati interventi che riprendono avvenimenti ecclesiali o civili, anche per inspiegabili interruzioni fino all'improvvisa fine dell'esperienza il 5 ottobre 1913, dopo i tentativi di una periodicità oscillante tra il settimanale ed il quindicinale. L'interruzione avviene dopo una lunga pausa estiva e nonostante le assicurazioni della ripresa<sup>28</sup>.

Certamente la connotazione di lotta emerge come caratteristica, unitamente all'impulso educativo ed alla spinta per costituire militanti del movimento cattolico. Questa l'intonazione che dal primo scorcio di annata via via si qualifica dal punto di vista educativo. Tra i toni esaltanti o pessimistici, si vede chiaramente la costante massoneria come avversario che tutti assomma. Nella terza annata del periodico Raiti rintuzza i nemici anticlericali della Chiesa e si propone di scuotere il quietismo cattolico, puntando all'educazione religiosa nella scuola quale diritto europeo negato. Più esplicita e serrata la visione dell'avversario negli anni seguenti, per la dovizia di particolari tratti dalla cronaca quotidiana, cui si contrappongono esempi provenienti da altri contesti. Si coglie, alla fine, una tensione che qualifica a più riprese il rapporto negativo tra Chiesa e *modernità*. E ciò anche per la mancata compattezza perfino tra il clero e per l'inadeguatezza della lotta contro l'avversario agguerrito e potente. Oltre tutto questo, dovette apparire quale segnale di *modernizzazione* la gestione del periodico tenacemente condotta tra immancabili difficoltà sia economiche sia di indirizzo, oltre alla mancata partecipazione di preti e laici della diocesi. Lo si evince anche dalle rare firme locali, supplite dall'anonimato diffuso, a confronto con le firme numerose di tanti estranei che prestavano i loro saggi apparsi in altre testate simili al periodico trapanese. Il plauso suscitato nell'ambito della Chiesa locale era stato effimero e gli abbonamenti inadeguati e in calo dopo i primi entusiasmi. Non si poteva contare sulla sensibilità delle coscienze e sulla convinzione di sostenere un'impresa da cui non era possibile l'estraniamento della maggioranza dei preti. La Chiesa di Trapani, infatti, non si configurava come uno schieramento compatto, come si redarguiva nelle continue esortazioni senza firma, ma autorevoli, ossia verosimilmente stilate dal vescovo<sup>29</sup>.

Il pericolo più consistente era la debolezza della fede, non sorretta da un rimedio efficace contro i fermenti del *modernismo*, di cui si notavano le propaggini nelle posizioni denunciate da alcuni brevi ed occasionali saggi. Niente di sostanzioso per controbattere le tematiche dei modernisti, perché si enunciava solo un generico richiamo ai pericoli con l'ingiunzione di rimanere nell'ortodossia e di manifestare a fronte alta l'operosità della fede, in campo sociale come nella vita interna delle comunità. Le accuse più aperte sono contro il *modernismo sociale*, quello di Romolo Murri, ormai ripudiato dal riformismo cattolico, seppure rappresentato vistosamente co-

me la propaggine più forte in Sicilia: erano posizioni energiche, in nome del conservatorismo ed in difesa del controllo gerarchico imposto da Pio X alla Democrazia cristiana. Ugualmente pesanti gli accenni camuffati sul *modernismo teologico*, quando si condannavano gli studi storico-critici, mentre si richiamavano gli indirizzi dell'Istituto biblico di Roma, o quando si levava alta la voce contro quanti fidavano nel congresso internazionale del movimento cattolico a Berlino o contro quanti commemoravano con rimpianto la scomparsa di Antonio Fogazzaro additato come diffusore del *modernismo* con la sua produzione letteraria. Tutti interventi che ribadivano l'unica ecclesiologia verticistica e dogmatica per rifiutare una diversa ecclesiologia, riformistica e partecipativa, alla base di ambedue le cosiddette forme dell'unico *modernismo*<sup>30</sup>

In definitiva a Raiti va riconosciuto il merito principale di aver affidato alla stampa periodica il progetto di rinnovamento e di impegno del clero e del laicato. Ma si trattava di una nuova proposta, limitata alla esteriore *modernizzazione* dello strumento di diffusione del messaggio cristiano, che non defletteva, tuttavia, dalla visione intransigente priva di ogni storicizzazione, a dispetto dei ragionevoli bisogni dei tempi avvertiti da papa Leone XIII ed ora negati da papa Pio X. E ciò perché ormai era sedimentata l'idea di proporre il mito della *cristianità* quale unica garanzia di bene nella società, anche con la filosofia Scolastica e la teologia dogmatica da proporre nel seminario e da tradurre nella catechesi e nella predicazione. Così la Chiesa di Trapani non riusciva a colloquiare con le forze avverse se non con le condanne ed il distacco. La stampa, strumento della nuova comunicazione, seppure appropriazione ritardata, avrebbe dovuto suscitare mutamento di costumi e atteggiamenti verso la razionalizzazione delle conoscenze, in nome della scientificità e della riproducibilità avviate con la sua invenzione dal 1492. Né vi riusciva la scarsa produzione pubblicistica dei cattolici, mentre a Trapani pullulavano tante espressioni laiche. Il vescovo insisteva, in tutte le sue comunicazioni, nella esaltazione della Chiesa come unica depositaria di verità per volontà divina<sup>31</sup>.

La stessa propensione di Raiti verso la stampa appare attraverso l'iniziativa del Bollettino Ecclesiastico. Proprio nel 1909 Raiti lo fondava, al fine di attestare e trasmettere le iniziative e gli orientamenti a cui improntava via via la pastorale. Un'analisi sommaria degli indici mostra, accanto a brevi saggi, quesiti al clero per soluzioni di casi e per la visita pastorale,



ordinanze sulla musica sacra o sulla predicazione, prescrizioni rituali, relazioni sui convegni, regolamenti per il seminario o per l'istruzione religiosa, disposizioni del Concilio Plenario Siculo svoltosi nel 1920. Più ampio spazio è dedicato al terremoto di Messina del 1908, alla raccolta di preghiere *Tesoro*, al Sinodo del 1911 ed a varie disposizioni per regolare l'amministrazione dei Sacramenti e per moderare le manifestazioni del culto<sup>32</sup>.

Della sua attività episcopale devono essere ricordate la riforma del *Proprium Diocesanum* e l'approvazione dei formulari liturgici per la Festa della Madonna di Trapani, confermate dalla Sede Apostolica dal 1907, con diverse modifiche nel 1913 fino al 1915<sup>33</sup>.

Notevole l'organizzazione del Primo Sinodo Diocesano, prospettato nel Congresso del clero del 1909. Celebrato dal 6 all'8 giugno del 1911, rimane punto di riferimento di tutta la sua attività, cui ispirerà le successive riforme nei diversi settori della vita diocesana. Il volumetto in latino, che raccoglie gli atti, articola la trattazione degli argomenti per materia, secondo schemi consueti. Si susseguono, in ordine, enunciati e disposizioni: sulla fede cattolica, sui sacramenti, sul culto, sulla vita del clero, sul seminario, su religiosi e religiose, sulle opere pie, sulle confraternite, sulla vita cristiana del popolo, sulla curia vescovile. Il vescovo aveva presieduto i lavori e li aveva orientato con tre allocuzioni, improntate a descrivere la malvagità del tempo e la necessità di rispondere ai molteplici problemi, senza smentire la tradizione. Alle trasformazioni che inficiano la vita della diocesi oppone la difesa del dogma, del culto, del rito e della disciplina. C'è evidenziata la domanda, retorica quanto riprovevole, se non si possa affermare che i preti abbiano concorso, quantomeno con la poca vigilanza, all'invasione del malcostume religioso in tante forme della vita ecclesiale, eludendo le disposizioni emanate dal papa e riproposte dal vescovo. Ovvio l'allusione al *modernismo*, di cui Raiti andava sperimentando defezioni o assuefazioni silenti, nella crisi mai sopita, nonostante gli argini dalla sua azione frapposti<sup>34</sup>.

Senza dubbio tutta la sua attività episcopale è compendiata attraverso le annuali lettere pastorali che sono in rispondenza con ordinanze e circolari. A parte gli spunti prettamente teologici, Raiti scrive, in tanti anni di episcopato a Trapani, lettere tematiche chiaramente esortative che riecheggiano le tappe della sua attività e si concludono con indirizzi per la testimonianza pratica di vita. Basterà costatare come le prime appaiano legate al-

le questioni agitate nel periodico «La Fiaccola» e ne approfondiscano i temi. Tanto che agli inizi trovano posto interamente nelle pagine del periodico, prima di apparire nel Bollettino. Così nel 1908 con il titolo *Il ritorno a Gesù Cristo* trattava teologicamente della fede cristiana e dell'opera salvifica, contro le interpretazioni fuorvianti; nel 1909 sintetizzava con *Salviamo il fanciullo* i termini della campagna educativa affrontata nel periodico; nel 1910 continuava la sua esortazione educativa con *La famiglia cristiana*; con *La casa di Dio* invitava nel 1911 al senso liturgico su cui dagli inizi aveva orientato con disposizioni o riforme nelle celebrazioni e nel canto liturgico. Con la lettera *Il Sole della vita cristiana* in occasione del suo cinquantesimo di ordinazione sacerdotale nel 1912 invitava a riflettere sui fondamenti della fede ed estendeva agli aspetti *pastorali* lo stesso tema l'anno seguente con *La via della salvezza*. Nel 1914, mentre perfezionava la raccolta di preghiere *Il Tesoro*, opportunamente dedicava la lettera pastorale alla vita interiore tradizionalmente intesa quale compito individuale. Non poteva mancare nel 1915 l'esortazione alla pace, che, però, non esitava a coniugare con il patriottismo tante volte rivendicato come connaturale al cristiano nel periodico «La Fiaccola»: il titolo era *Perché si abbia la pace*<sup>35</sup>

Esplicita la percezione che Raiti aveva della crisi incombente sulla diocesi ancora nel 1916. Dopo dieci anni di episcopato il vescovo denuncia ufficialmente la sua impotenza nella relazione alla Sede Apostolica, presentata in occasione della visita al papa, detta *ad limina apostolorum/sulla tomba degli apostoli*, cui periodicamente ogni vescovo è tenuto. Relazione, la cui nota dominante è la situazione di difficoltà del vescovo in un ambiente retto da un clero inoperoso se non ostile. Raiti è consapevole che un'aura di mediocrità avvolge i preti, cui manca talora l'impegno per la vita spirituale e per l'educazione dei fedeli. Preti che si occupano di politica e di fazioni locali, che prediligono la lettura di giornali a tiratura regionale o nazionale e classificati dal vescovo apertamente irreligiosi, seppure volti ad assimilare la percezione laica degli avvenimenti. Non condivideva le posizioni liberali di alcuni di loro e, tanto meno, le aperture alle idee nuove che condannava come derivate dal *modernismo*. Soprattutto i preti anziani gli appaiono inattivi e insofferenti delle iniziative dei più giovani. Tra socialismo e massoneria non manca l'adesione di preti o un appoggio visibile. Il vescovo confessava di non riuscire a scongiurare l'anticlericalismo

imperante come non era in grado di coinvolgere, dall'altra parte, preti e laici nella professione della fede tradizionale e nell'ispirarvi la vita personale e culturale. Al popolo riconosce il nucleo della fede cattolica, ma inficiata da superstizioni ineliminabili. La frequenza ai sacramenti gli appare incrementata nelle feste, ma solo da donne e ragazzi, con limitate presenze di uomini, tanto più che è assente il ceto borghese. I ragazzi non erano sempre spinti dalle famiglie al catechismo e i giovani non sempre frequentavano i circoli cattolici, anche per l'influsso negativo di una scuola irretita a seminare iniquità e corruzione. Nota ancora più negativa erano per Raiti le confraternite, i cui soci si staccavano dal sentire cristiano, si ritenevano indipendenti dall'autorità ecclesiastica e non osservavano neppure i precetti della Chiesa, perché apertamente iscritti alla massoneria<sup>36</sup>.

Tuttavia queste amare considerazioni non riuscivano a distoglierlo dai suoi compiti di pastore. Gli stava particolarmente a cuore animare la città e le borgate attraverso i circoli cattolici, cui si dedicavano giovani preti. Alcuni di questi circoli accoglievano, come quello di Paceco, giovani lavoratori, guidati da Alberto Valenti (1878-1950), un prete combattivo, alleato degli agrari ed estraneo al movimento socialista che, nonostante la sua attività, si era affermato. Fin dal 1913 nella zona di espansione della città operava l'oratorio festivo, dove si prodigavano due preti che avevano fatto esperienza anche a Tunisi, Gaspare Pilati (1887-1954) e Gioacchino Bertolini (1888-1975). Si preparava in questo modo la venuta dei salesiani, contrattata inutilmente ed auspicata già dal vescovo Ragusa in corrispondenza con Don Bosco dal 1886, di fatto effettuata con un primo nucleo nel 1919 ed incrementata fino all'erezione della parrocchia nel 1927. Dal 1910 Raiti aveva dato impulso al Comitato diocesano delle Donne cattoliche, sodalizio riconosciuto come il primo sorto in Sicilia, presieduto per lunghi anni dalla Marchesa Maria Antonietta D'Ali sposata Platamone (1854-1940). Una nobildonna che, seppure provata dagli affanni dei possedimenti, più ancora dalle disgrazie familiari, trovava equilibrio nelle opere di carità, segnatamente nel dirigere l'opera del soccorso a domicilio. Peraltro l'attività delle donne cattoliche si diffondeva nelle parrocchie e coinvolgeva altri gruppi, tanto che nel 1913 Raiti costituiva formalmente la Giunta Diocesana di Azione Cattolica<sup>37</sup>.

Negli anni della guerra 1915-1918 Raiti aderiva agli appelli *sull'inutile guerra* che il nuovo papa Benedetto XV (1854-1922) lanciava dai giorni

della sua elezione nel 1914 alla celebre *Nota* del 1917. E ne riecheggiava gli ammonimenti con le esortazioni e con il sostegno alle necessità affiorate via via, anche se dalle autorità civili era accusato di antipatriottismo perché appariva interessato solo alla cura spirituale. Di fatto non aveva partecipato all'inaugurazione della "Casa del soldato", anzi avrebbe voluto disporre l'affissione di un manifesto alle porte delle chiese per raccogliere offerte da destinare alla costruzione di una chiesa da intitolare "Madonna della pace", manifesto che non fu stampato per la mancata autorizzazione della prefettura. Del resto, accortosi che il seminario si svuotava per la chiamata dei chierici al servizio militare, ospitava i seminaristi rimasti in una parte dell'episcopio ed offriva i locali del seminario alle autorità militari per uso di ospedale<sup>38</sup>.

Durante l'intervento bellico italiano Raiti continua a prospettare nelle lettere pastorali i disastri del conflitto e l'attesa della pace: *Le tribolazioni* nel 1916, *Esortazione* nel 1917, *La pace dopo la pace* nel 1918. Partecipava, ovviamente, della crisi postbellica che si rifletteva nella vita del popolo tra le difficoltà quotidiane di sopravvivenza con la situazione nelle campagne segnate dalle speculazioni agrarie e nel porto dalla stagnazione del traffico. Le sue preoccupazioni sono sintetizzate nella lettera pastorale *Noi e il popolo* del 1919 e *Il Denaro* dell'anno seguente. Nel 1921 con l'appello *Ritorniamo alla vita cristiana* Raiti intendeva affrettare anche a Trapani la nascita del Partito Popolare, che nella vicina diocesi di Mazara era presente in diversi Comuni dalla fine del 1919. Evento singolare, cui aveva partecipato, era il Concilio Plenario Siculo, il primo dopo la prima conferenza episcopale del 1891, preludio di riunioni periodiche da cui era uscita la lettera collettiva del 1903 *La Democrazia Cristiana*. L'evento, celebrato dal 25 novembre all'8 dicembre 1920, emergeva dallo sforzo di aggiornare l'azione pastorale praticata nelle singole diocesi: per una concezione della parrocchialità come responsabilità in riferimento alle trasformazioni in atto nella società; per adeguare la pastorale all'urbanizzazione; per non sottrarsi alla ricerca di una vita più confortevole; per la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione e di socializzazione. Sullo sfondo ancora l'opportunità di provvedere alle contingenze economiche di clero e diocesi dopo la guerra. In questo contesto urgeva pure la necessità di adeguare l'ordinamento giuridico al nuovo codice di diritto canonico del 1918. C'era da intendere l'Azione Cattolica come insieme di opere prodotte dal

movimento cattolico d'inizio secolo, da raccordare proprio ora con la nascita del Partito Popolare, con l'esplicita qualifica aconfessionale; e bisognava potenziare l'impegno di sostenere i *preti sociali* avversati e criticati come socialisti. I vescovi, tra tante condanne morali, rifiutavano i mezzi illeciti dell'occupazione delle terre, ma non erano orientati a rimuovere la grave chiusura che permaneva nei confronti della *modernità*. Era questo il senso del richiamo all'ideale di carità per difendere l'azione sociale della Chiesa. Con tutte queste argomentazioni Raiti aveva stilato la lettera pastorale del 1921<sup>39</sup>.

A Trapani, poi, la crisi postbellica non era solo economica e familiare, ma esplodeva nelle agitazioni dei lavoratori del mare e del movimento contadino, quando né socialisti né militanti nell'Unione Democratica di Nunzio Nasi riuscivano ad ottenere provvedimenti congrui ad assicurare lavoro e giusta remunerazione. In particolare tra il settembre del 1920 e il luglio del 1922 esplodeva una tensione socio-politica classificata come "biennio rosso". Incisiva, infatti, vi appare l'azione del partito socialista per un programma alternativo al blocco moderato, dall'occupazione delle terre agli scioperi ed alla vittoria nelle elezioni amministrative del 1920, soprattutto per l'insediamento a sindaco di Monte San Giuliano / Erice di un esponente locale socialista. Appunto da San Marco nell'odierna Valderice proveniva Sebastiano Bonfiglio (1879-1922), militante da giovane nella zona dove aveva operato il *prete sociale* Francesco Pellegrino. Bonfiglio, ora divenuto amministratore riformista e lungimirante, fu brutalmente assassinato il 10 giugno 1922 dalla mafia dei padroni terrieri, in un contesto di tante precedenti vittime del movimento contadino. Non meno consistente la penetrazione politica del socialismo a Paceco, quando, dopo I Fasci dei Lavoratori del 1893, la Società Agricola Operaia e le Casse Agrarie aggregavano nelle botteghe artigiane con letture pubbliche e discussioni. Dall'autunno del 1920 era più aspra la lotta per l'occupazione dei feudi ed i socialisti conquistavano il Comune a Paceco, sindaco Pietro Grammatico (1885-1967) affiancato nel consiglio comunale dagli esponenti locali tra cui il giovane Antonino Scuderi (1886-1922). La reazione rabbiosa degli agrari era iniziata con le minacce e le uccisioni di Giovanni Orsel (1887-1920) a Palermo, di Nicolò Alongi (1863-1920) a Prizzi, di Giuseppe Monticciuolo a Vita (+1920) e dell'esponente dei popolari Stefano Caronia (+1920), arciprete di Gibellina. La tensione si era estesa per

la Sicilia ed era penetrata fino a Paceco, oltre che a Valderice. Alberto Valenti, il *prete sociale* di Paceco mostrava acredine antievangelica contro i socialisti e procedeva in compagnia degli intermediari e dei padroni; firmava dalla direzione provinciale del Partito Popolare il 30 settembre 1920 un manifesto violento per le elezioni comunali e Pietro Grammatico, candidato e poi sindaco, riceveva almeno 3 lettere minatorie da parte della mafia e scampava all'agguato di un concittadino-gregario. Il 16 gennaio 1922 cadevano uccisi tre contadini socialisti pacecoti, i fratelli Pietro Paolo (1899-1922) e Mario (1900-1922) Spatola ed il cugino Domenico Spatola (1880-1922). Esattamente un mese dopo era la volta di Nino Scuderi che rincasava in bicicletta<sup>40</sup>.

Ma Raiti restava lontano ed a tali brutali soppressioni, che toccavano ormai le immediate vicinanze della città vescovile, rispondeva con il silenzio. Intanto le esequie dei caduti pacecoti esulavano, come era prassi, da qualsiasi denuncia tranne quella dei compagni. Anzi quelle di Sebastiano Bonfiglio furono civili e persino avversate dalle autorità, perché subito si ventilò che i mandanti erano gli agrari in quanto temevano l'avverarsi dell'esproprio dei loro feudi preconizzato per la gestione collettiva dal sindaco socialista radicale. Tuttavia il delitto Bonfiglio, rimasto impunito, fu commemorato dai socialisti con terminologia cristiana, anche se si preannunziava il sopravvento del fascismo. Fascismo esploso dalle aggregazioni nazionaliste e di ex combattenti nel 1920, consolidatosi con l'adesione della borghesia agraria e dei rappresentanti della rendita fondiaria e finanziaria, a dispetto delle posizioni di denuncia assunte da Nasi fin dagli anni dell'incipiente regime. Invece Raiti si limitava a giudicare negativamente l'avanzata dei socialisti, senza entrare nel merito delle lotte tra lavoratori e proprietari terrieri. Piuttosto doveva apparire preoccupato dell'abbandono maturato dal suo segretario, Giuseppe Sansica (1877-1966), il quale il 12 febbraio 1921, quarantatreenne, si era iscritto all'Albo dei Procuratori legali di Trapani e gli inviava una lettera di sofferte dimissioni nell'estate 1922 da Milano, dove giungeva con la compagna scelta per completezza di vita e dove si registrava per esercitare la professione dal gennaio 1923. Forse per queste contingenze Raiti decideva di non aprire la riflessione ecclesiale né sulla situazione sociale e neppure sulla grave perdita di un prete che lo aveva collaborato condividendone le prospettive pastorali dal 1907; dedicava, al contrario, la lettera pastorale del 1922, con il titolo *Il pa-*

pa, alla morte improvvisa di Benedetto XV, avvenuta il 22 gennaio 1922, ed alla elezione del successore, papa Pio XI (1857-1939), il 6 febbraio. Ma in quella lettera Raiti già inculcava chiaramente che l'alleanza con il fascismo, nuova corrente culturale supportata dall'idealismo, fosse motivata dall'insita matrice antipositivistica e dalla distanza dal *modernismo*, anche se vi si camuffava ipocritamente, la mancata adesione alla dottrina della Chiesa ed agli insegnamenti del papa, con l'aggravante della formale ostentazione di cristianesimo<sup>41</sup>.

Né casualmente nell'agosto 1922, dopo 15 anni di episcopato a Trapani, Raiti avviava una riflessione organica limitata alle condizioni religiose della diocesi, presentando quel lavoro che il suo segretario aveva approntato e pubblicato anonimo con il titolo *Vescovado di Trapani*, lavoro ultimato con il riferimento alle disposizioni del 16 maggio sul Congresso Eucaristico Internazionale a Roma. Una riflessione generale che Raiti comunicava nel Congresso Interdiocesano di preparazione a quell'evento, organizzato per incrementare la partecipazione dei giovani ed esteso alle due diocesi confinanti, Mazara del Vallo e Trapani. Vi prese parte Nicolò Audino (1861-1933) vescovo di Mazara, dove era giunto dopo essere stato vescovo di Lipari dal 1898 al 1903, quando ne aveva lasciato la cura al nuovo vescovo Raiti, nominato ugualmente da papa Leone XIII. Due vescovi formati sui documenti emanati nel lungo pontificato leonino: Audino fautore del movimento cattolico ed aperto alle suggestioni del *modernismo*, per questo indagato da Pio X; Raiti antimodernista combattivo, seppure aperto alla *modernizzazione*. Risulta poi che il Congresso Interdiocesano a Trapani fu ostacolato nelle manifestazioni dall'incipiente regime fascista<sup>42</sup>.

Di fatto il Congresso Interdiocesano rispondeva all'accentramento romano, ma incorreva, inaspettatamente, nei controlli dei fascisti "antemarcia" che già si organizzavano anche a Trapani prima dell'ottobre 1922. Inaspettatamente perché in seno all'episcopato siciliano le spinte antiliberali ed antisocialiste del fascismo costituivano un antidoto all'anticlericalismo sperimentato a lungo dopo l'unità d'Italia. Ora i vescovi siciliani, pur distinguendosi tra quanti credevano di avere definitivamente represso il *modernismo* e quanti invocavano meno centralizzazione e più attenzione alle autonome richieste delle popolazioni, puntavano tutti al riconoscimento istituzionale nella società ed a rinsaldare i vincoli nella Chiesa attraverso l'obbedienza alla gerarchia. Tanto più ora che il nuovo papa Pio XI pro-

clamava, anche con una reggenza autocratica, il diritto di affermare il regno di Cristo. Si barattava l'impegno un tempo rivolto al Partito Popolare con l'appoggio al Partito Nazionale Fascista. Anche perché i vescovi, pur dando colpa alla filosofia nordica che affermava nazionalismo ed autoritarismo, aspiravano ad un ordine nuovo per uscire dalla crisi postbellica. Specificatamente Raiti si riferiva alla situazione verificatasi a Trapani all'avvento del fascismo che già contava le adesioni della borghesia agraria ed imprenditoriale. Per questo nella lettera pastorale del 1923, con il titolo *La carità*, denunciava come la guerra avesse acuito i conflitti sociali e come le privazioni subite fossero sfociate nelle affermazioni inconsulte e furibonde delle giovani generazioni. Anche per lui, come per altri vescovi, la società era turbata dall'assenza di Dio, cui si doveva porre rimedio con il ritorno ai valori cristiani impersonati dalla Chiesa. Sosteneva che si era consumata la *svalutazione cainesca della vittoria da parte dei senza patria*: concezione in cui i socialisti antipatriottici erano paragonati a Caino fratricida nei confronti di Abele ora rappresentato dai fascisti che istauravano un ordine nuovo e il rispetto della nazione, dove c'era posto per la regalità di Cristo. Un'esegesi biblica, questa, speciosa e gratuita, in quanto Raiti si appuntava alla violenza da parte dei socialisti che nel territorio di Trapani, oltretutto, l'avevano pesantemente subita fino al 1922, segnatamente con esponenti assassinati recentemente. Il vescovo non poteva ignorare, a distanza di meno di un anno, la fine tragica di esponenti del socialismo, segnatamente del segretario della Società Agricola Cooperativa di Paceco, Nino Scuderi il 16 febbraio e del sindaco Sebastiano Bonfiglio di Monte San Giuliano /Erice il 10 giugno del 1922, E ciò in nome del patriottismo, mentre non poteva non vedere insorgere lo squadristico fascista illuso di impedire ai socialisti di distruggere la società italiana. Così argomentava il vescovo, con una visione distorta della realtà e con il progetto di instaurare il regime di *cristianità*. Finalità coniugate insieme, che lo orientavano addirittura ad applaudire alla dittatura fascista ed, indirettamente, alla soppressione di tanti socialisti. Era un vescovo, per giunta teologo, che riteneva di continuare, così, la sua lotta antimodernista<sup>43</sup>.

Negli anni del pontificato di Pio XI gli altri interventi di Raiti sembrano ricalcare il nuovo orientamento in cui i vescovi siciliani si presentavano come guida spirituale, sempre più propensi a cogliere negli inizi del fascismo l'aspettativa di una società cristiana. Soprattutto da quando i *preti*



*sociali* e i dirigenti del Partito Popolare accettavano il nuovo corso del fascismo o lo subivano per obbedienza alle direttive di Roma. Intervento significativo di Pio XI era stata nel 1923 la lettera del segretario di Stato card. Pietro Gasparri (1852-1934), nella quale si delimitava l'Azione Cattolica quale partecipazione dei laici alla missione delle Chiesa, ossia non più azione politica, ma religiosa e pratica per la chiamata all'apostolato da parte della gerarchia. Si perdevano, così, le caratteristiche del movimento cattolico e, insieme, si annullava l'autonomia del laicato: era la sconfessione del Partito Popolare, consumata con una circolare dello stesso cardinale nel 1924. Anzi il fascismo si presentava come regime di favore per la Chiesa. La riforma della scuola, promossa da Giovanni Gentile nel 1923, inseriva nelle classi elementari l'insegnamento della religione, per il quale anche Raiti aveva profuso tante energie, soprattutto nel periodico «La Fiaccola» dal 1910 fino alla chiusura inattesa del periodico nell'ottobre 1913, per ottenerlo sulla base delle iniziative di parlamentari cattolici nazionali e con appelli e sottoscrizioni in ambito locale. Bastava questo perché Raiti plaudisse al nuovo ordinamento dello Stato fascista nella lettera pastorale del 1924 *L'istruzione religiosa*. Era l'occasione per recriminare gli ostacoli che si frapponivano alla sua attuazione, introducendo tra i fanciulli e, negli auspici, tra i giovani *la scienza delle scienze*, ossia *il Vangelo di Cristo, che ha pur generato la civiltà nuova*<sup>44</sup>.

Convinto che l'ignoranza religiosa, svilendo la religione a sentimento, incrementasse la schiera degli atei, da lui squalificati come uomini reprobri, si indirizzava alla donna ed alla famiglia per la cristianizzazione della società. Sul ruolo della donna Raiti passava dalle descrizioni encomiastiche stilate più volte nel periodico alle rivendicazioni di un *Femminismo cristiano*, nella lettera pastorale del 1925. Raiti invitava la donna ad immolarsi per il progresso religioso della civiltà e per restaurare un'Italia più grande. All'attenzione dei credenti prospettava lo zelo di tante donne, soprattutto della ricca borghesia, da lui organizzate nell'Azione Cattolica, lontane dalle attrattive del mondo. Si riferiva al *naturale indirizzo del carattere femminile*, sintetizzato nel titolo insolito, contro la tendenza già avvertita della secolarizzazione. A ciò dovevano tendere i circoli cattolici femminili, qualificando la donna modello di modestia e di austera dignità, lontana dalle attrattive di ballo, teatro e letture oscene. Così, pur raccomandando alla donna di testimoniare la sua azione sotto il tetto domestico,

la spronava ad *esercitare la propria influenza per il bene fuori della casa e di prender parte all'azione sociale cattolica*<sup>45</sup>.

E ad altre forme di secolarizzazione si richiama negli anni seguenti a proposito della pubblica moralità, insidiata dalla bestemmia, come dall'uso maldestro del tempo libero e delle attività sportive, tutti comportamenti anticristiani che intaccano la convivenza civile e tendono ad instaurare una mentalità libertina. Contro tale andazzo Raiti, con altri vescovi, prospettava il culto della sottomissione, inculcata dal fascismo, proiettando ancora una volta la Chiesa alla conquista del regime di *cristianità* attraverso la legislazione dello Stato, di cui si compiaceva a proposito della proibizione della bestemmia inserita recentemente nel codice civile. Era chiaro, per lui, come alla conquista della civiltà nel progresso sociale occorresse una moralità adamantina, anche per superare definitivamente i conflitti sociali realizzando la fraternità evangelica. Ciò non significava per lui l'appiattimento delle classi sociali, anche perché sosteneva, contro liberali e socialisti, il ruolo della ricchezza che, a parte i pericoli connaturali di indulgenza all'egoismo ed alle passioni, doveva essere santificata con il compito di risollevarne l'indigenza dei poveri. Per questo, in una delle ultime lettere pastorali, Raiti non teme di affermare, trionfalisticamente, come solo la religione, la cattolica in definitiva, animi la civiltà integrale. Concordava, così, con l'appoggio della maggioranza dei vescovi siciliani al regime fascista, sebbene come compiacimento all'elevazione dei valori morali del cattolicesimo, che vi scorgeva. Ancora di più dopo la firma dei Patti Lateranensi in cui si saldava l'unione tra gerarchia ecclesiastica ed autorità civile, superando il laicismo liberale postunitario per favorire l'avvento della società cristiana, ossia osannando quel mito-regime di *cristianità* cui la Chiesa aveva orientato almeno dal pontificato di Pio IX. Superata, altresì, la questione romana, la Conciliazione appariva ai vescovi come strumento di rinascita per il cattolicesimo nella patria pienamente ritrovata, all'interno di un'ecclesiologia giuridico-istituzionale improntata al Vaticano I, in cui la Chiesa appariva quale società perfetta. Coticché nella lettera collettiva dei vescovi *Al clero e al popolo di Sicilia* si sosteneva la necessità di qualificare l'istruzione religiosa e la formazione del cittadino cristiano, per arginare il dilagare di concezioni, tecniche e mode, improntate alla *modernità*. In questa accettazione acritica del regime autoritario fascista è assente quella polemica contro lo Stato che il laicismo liberale aveva

consentito e sollecitato, cosicché si favorivano ormai i rapporti verticistici tra Stato e Chiesa<sup>46</sup>.

Negli ultimi anni Raiti si dedicava ad accogliere i Minori conventuali e le suore di moderni ordini, oltre a rinnovare l'organo e l'altare della cattedrale e a gestire di persona l'attività pastorale. Per qualche breve periodo fu collaborato da Francesco Pagoto (1869-1946) come vicario generale, come appare da una traccia di archivio, dal maggio 1917, mentre era parroco di San Cataldo in Monte San Giuliano / Erice dal 1895, ufficio che riprenderà fino all'aprile 1946<sup>47</sup>. Nel 1925 e nel 1930 Raiti incontrava a Tunisi la comunità trapanese che contava già nel 1896 quarantamila residenti in tutte le zone della Reggenza, dai tempi della riclassificazione del porto di Trapani nel trentennio postunitario. Inoltre nel 1926 Raiti aveva affrontato il viaggio negli Stati Uniti. Il 1931 segnava il venticinquesimo del suo episcopato a Trapani, solennemente celebrato come bilancio della sua attività pastorale. La morte lo colse il 1 maggio 1932<sup>48</sup>.

In definitiva appare oggi come un vescovo diviso tra *modernizzazione* e *antimodernismo*, dagli inizi della sua missione a Trapani fino all'incondizionato appoggio al fascismo, anche se esemplare e obbediente nel seguire la romanizzazione come era stata promossa da Pio X e ripresa da Pio XI. L'intervallo tra i due pontefici segnato da Benedetto XV fu vissuto da Raiti solo per i messaggi di pace in pieno conflitto e per la ripresa dalla crisi postbellica. Di certo non seguì il ridimensionamento del *modernismo* cui si prodigò papa Giacomo Della Chiesa, quantomeno con l'azione tesa a mortificare le istituzioni ed i personaggi che avevano ingaggiato una lotta iniqua. E neppure Raiti intuì la sollecitudine pastorale del papa per la conoscenza della Bibbia intera e per l'unità dei cristiani, istanze che a Trapani erano sollecitate dalla presenza dal 1874 di gruppi evangelici protestanti. Limiti, questi, che non gli impedirono di svolgere un'azione pastorale proficua soltanto all'interno della compagine ecclesiale, quanto staccata dalle vicissitudini della società a Trapani e nel suo entroterra. La sua provenienza dall'ordine carmelitano lo esalta per la particolare devozione mariana, incentrata a Trapani nel celebre santuario sorto ad iniziativa di religiosi giunti dal Monte Karmel di Terra Santa prima del 1250. Ma lo collega pure esplicitamente, per la testimonianza autentica e per la visione riformistica puntata sul clero, ad altri vescovi, ugualmente romanizzati e provenienti da ordini religiosi. Un lungo episcopato, quello di Raiti, che inizia

in piena bufera modernista e ne mantiene le connotazioni di lotta alla *modernità* tra le due guerre, in un momento di passaggio dal fenomeno Nasi in città alla incisiva presenza dei socialisti nelle campagne ed al blocco moderato sfociato nella presenza del fascismo. Che anzi il suo episcopato si chiude con l'accettazione del fascismo quale ribaltamento della scristianizzazione sotto le pulsioni del laicismo liberal-massonico o socialista, che da sempre avvertiva incalzante. Episcopato immerso nella crisi modernista dagli inizi agli strascichi, con tanti abbandoni di ecclesiastici, fra cui perfino il suo segretario e collaboratore più stretto, il prete Giuseppe Sansica che lasciava il ministero dopo diuturna condivisione. Sintomatico dell'isolamento in cui visse: per porre freno al *modernismo* e al collateralismo liberal-massonico o socialista, Raiti si avvaleva di congressi, dei pochi «preti sociali» e di esterni che chiamava a dirigere il seminario e ad insegnare ai chierici. Ma indulgeva a propagandare il senso religioso attraverso una serie di lettere pastorali che proseguivano la sua attività pubblicistica avviata con il periodico «La Fiaccola» durato un quinquennio. In questo modo la convergenza verso la stampa e verso l'educazione religiosa alimentava in Raiti l'esaltazione della fede, presentata nelle forme tradizionali appena rivisitate da riforme venute dall'alto. Questo il compito di vescovo, assolto dal punto di vista ecclesiastico in modo encomiabile con la stampa, con il Sinodo diocesano e con la promozione del movimento cattolico. Tuttavia il suo riformismo romanizzante urtava la maggioranza del clero avvezzo alla convivenza con le forze laiciste e massoniche e ad una pratica religiosa di tipo popolare e tradizionale. Né Raiti tentennava a mortificare il rinnovamento ecclesiale che, anche a Trapani, incalzava con aperture teologiche e sociali approdate nel *modernismo* esplicito o serpeggiante di tanti abbandoni. Al punto che la diocesi, insieme a quella di Monreale, è additata fra tutte le altre che in Sicilia sperimentò la crisi. Inoltre Raiti assisteva impotente allo sviluppo di quel cattolicesimo municipale dei compromessi, che vantava inveterate consuetudini di vicinanza al sentire dei fedeli, di cui erano partecipi i preti per convinzione e per prassi consolidata. Assediato, così, all'interno e respinto dai socialisti e dai liberali fin dal primo periodo della sua missione, Raiti trovava appoggio nel fascismo che qualificava la sua condotta innocua e ne riceveva sostegno. Sicché il suo episcopato a Trapani, pur proteso a forme di *modernizzazione* (specifica quella della comunicazione a mezzo stampa), non cedeva alle richieste intellettuali e critiche in cui si esprime la *modernità*.

Scritti dell'autore: *Lettera al clero ed ai fedeli*, Trapani 1907; *Il ritorno a Gesù Cristo*, Fratelli Messina Trapani 1908; *Salviamo i fanciulli*, Fratelli Messina Trapani 1909; *La famiglia cristiana*, Tip.Aurora, Trapani 1910; *Il sale della vita cristiana*, Tip.Aurora Trapani 1911; *La casa di Dio*, Tip.Aurora Trapani 1912; *La via della salvezza*, Tip.Aurora Trapani 1913; *La vita interiore*, Tip.Aurora Trapani 1914; *Perché si abbia la pace*, Tip.Aurora Trapani 1915; *Prefazione in Il Tesoro. Raccolta di preghiere*, Tip.Aurora Trapani 1916; *La pace dopo la pace*, Boll.Eccl.Ufficiale per la Diocesi di Trapani, 1918; *Il papa*, Boll.Eccl. Ufficiale per la Diocesi Trapani 1922; *La carità*, in Boll.Eccl. Ufficiale per la Diocesi Trapani 1923; *L'istruzione religiosa*, Boll.Eccl. Ufficiale per la Diocesi Trapani 1924; *Femminismo cristiano*, Boll.Eccl. Ufficiale per la Diocesi Trapani 1925; *La bestemmia*, Boll.Eccl. Ufficiale per la Diocesi Trapani 1927; *Beati i mondi di cuore*, Boll.Eccl. Ufficiale per la Diocesi Trapani 1928; *La religione e le sue bellezze*, Boll.Eccl. Ufficiale per la Diocesi Trapani 1930.

Scritti sull'autore: G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, Trapani 1922, 36-61; F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani ne' suoi cent'anni*, Trapani 1945, 42-49; A.Giannetto, *Nel 25° della morte di F.Raiti carmelitano*, Trapani 1957; S.Corso, *Il periodico «La Fiaccola» e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900*, in «La Fardelliana» Trapani XIV (1995) 5-105; XV (1996) 5-50; G.Zito, *Francesco Maria Raiti vescovo di Lipari (1903-1906) e di Trapani (1906-1932)*, commemorazione a Linguaglossa 3 marzo 2007, inedita; S.Corso, *Raiti Francesco Maria*, in F.Armetta (cur.), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, cit., vl.VI, 2557-2561.

SALVATORE CORSO

## NOTE

- 1 F.M.Stabile, *La Chiesa nella società siciliana*, cit., 65-67, dove richiama da Archivio Storico Archidiocesi Palermo, Fondo CESI, vl. I Corrispondenza, lettere 18 e 24 settembre, 11 novembre 1902. Per la situazione interpretata in chiave integralista dal capitolo cattedrale di Trapani: v. precedente paragrafo nella parte 3.
- 2 F.Malgeri, *Movimento cattolico e democrazia in Sicilia tra Otto e Novecento*, in C.Naro (cur.), *Cristianesimo e Democrazia...*, cit., 13-28; M.Pennisi, *Vescovi siciliani e democrazia in Sicilia tra Otto e Novecento*, ivi, 29-51; G.Zito, *L'episcopato urbano della Sicilia dall'Unità alla crisi modernista*, Galatea ed. Acireale 1990, 124-127.
- 3 F.M.Stabile, *Introduzione*, in Idem (cur.), *La Democrazia Cristiana. Lettera Pastorale dell'episcopato Siculo 1903*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1993, 11-91; L. Trez-

- zi, *Movimento cattolico e socialismo in Sicilia dai Fasci alla Lettera collettiva dell'episcopato del 1903*, in C.Naro (cur.), *Cristianesimo e Democrazia...*, cit., 105-151.
- 4 E.Guccione, *Presenza e limiti della cultura cattolica*, in F.Flores D'Arcais (cur.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Sciascia ed. Caltanissetta-Roma, 1994, II, 830-865. Inoltre: M.Buscemi, *L'idea confederale nel pensiero politico di Gioacchino Ventura*, in Intergruppo federalista europeo, *Federalisti siciliani fra XIX e XX secolo*, ARS Palermo 2000, 33-63.
- 5 F.Conigliaro, *Un secolo di teologia in Sicilia*, Centro Studi Cammarata, San Cataldo (Caltanissetta) 1998, 9-55.
- 6 S.Corso, *Cattolicesimo municipale e modernità: il "caso" Trapani*, in «Il Fardella» Trapani 2009 nn.11 e 12. Per Monreale: F.Armetta, *Religione e società. La riflessione filosofica di B.D'Acquisto*, Palermo 2001. Sulle fondazioni religiose sorte e sviluppate a Palermo, Caltanissetta, Messina e Catania, sull'appoggio ricevuto da taluni vescovi e su alcune figure femminili: C.Naro, *Per una storia della spiritualità in Sicilia in età contemporanea*, in F.Flores D'Arcais (cur.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, cit., I, 483-547. Sulla ecclesiologia statica insita nel cattolicesimo liberale differente dall'ecclesiologia che intaccava l'enunciazione della fede nel riformismo religioso: L.Bedeschi, *Il movimento modernista a un secolo dalla condanna*, in A.Botti-R.Cerrato, *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Quattroventi Urbino 2000, 28-30.
- 7 Per i militanti siciliani che descrissero, mentre erano coinvolti nel *modernismo*, la situazione: G.A.Borgese, *Nuovo cattolicesimo*, in *La vita e il libro. Saggi di letteratura e di cultura contemporanea (1909-1910)*, Bocca Torino, 397. 412-427; Idem, *La luce che è spenta: Antonio Fogazzaro*, in *La vita e il libro...*, cit., Bocca Torino 1911, 387-389; G.La Piana, *A Review of italian modernism*, in «Harvard Theological Review» IX (1916), n.4, 351-375. Per Puglisi Pico i suoi scritti: *Per la libertà e il progresso degli studi religiosi in Italia*, in «La Riforma italiana» VI (1917) n.5, 4; *Present religious Tendencies in Italy*, Chicago 1923; *Il grande sogno di Raffaello Lambruschini*, in «Conscientia» Roma 26 aprile 1924; *Raffaello Lambruschini e le idee religiose nella Toscana del suo tempo*, in «Bilychnis» XXX (1927), n.4, 145-157; *L'educazione religiosa nella pedagogia di Lambruschini*, in «Bilychnis» XXXIV (1930), n.5, 367-370; *Studi di storia ecclesiastica*, in «Bilychnis» XXXV (1930), n.6, 383-403. Posizione dei siciliani vicina alle considerazioni proposte in quel periodo da Giovanni Gentile: S.Corso, *Modernismo ed antimodernismo alla Biblioteca filosofica di Palermo*, in «Laurentianum», 49 (2008), fasc.2-3, 424-425. 449; Idem, *Giorgio La Piana (1878-1971) un siciliano teologo modernista d'America*, in «Biblos» Piana degli Albanesi (PA), XV (2009) n.29, 51-73; Idem, *Mario Puglisi Pico*, in Accademia di Lettere Scienze e Belle Arti degli zelanti e dei Dafnici, Acireale 2007. A questi esponenti bisogna aggiungere l'analisi e la diffusione delle opere di Rosmini da parte di un giovane prete palermitano, per questo relegato nel paese natale di Ciminna: S.Corso, *Rizzo Giuseppe*, in F.Armetta (cur.), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, secc.XIX e XX, Salvatore Sciascia ed., 2010, vl.VI, 2655-2659. In campo nazionale solo recentemente è stata rivendicata l'origine autonoma del modernismo italiano ed è

- stata ricondotta anche ad alcuni dei pionieri del modernismo radicale romano: L.Bedeschi, *Il modernismo italiano*, Ed.San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1995, 53-56.
- 8 D.Menozzi, *Antimodernismo, secolarizzazione e cristianità*, in in A.Botti-R.Cerrato (cur.), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, cit., 60-66.
  - 9 G.Miccoli, *Intransigentismo, modernismo, antimodernismo: tre risvolti di un'unica crisi*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma », 8 (1990), 22-27; L.Paggiaro, *Che cosa può ancora essere valido del modernismo e che cosa no*, in «Humanitas », XIII (1958), 638-644; L.Bedeschi, *Interpretazione e sviluppo del modernismo cattolico*, Milano 1975, 31-39. 103-110; Idem, L.Bedeschi, *Il modernismo italiano*, cit., 7-56; D.Menozzi, *Antimodernismo, secolarizzazione e cristianità*, cit., in A.Botti-R.Cerrato, *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, cit., 53-82.
  - 10 Sia consentito rinviare a S.Corso, *Tipologie antropiche e transizioni epocali della cultura*, in «La Fardelliana » Trapani, XIII (1994), 41-81, dove è riportata l'ampia bibliografia di settore.
  - 11 Questa analisi riguarda la situazione generale, con cenni specifici all'Italia ed all'incazzare timido della *multimedialità*, solo ora in pieno sviluppo. Se ne ricava un implicito riferimento agli inizi del Novecento, qui rielaborato da un saggio precedente: S.Corso, *Liturgie della Parola e messaggio cristiano*, in T.Sirchia (cur.), *Le tre culture, umanistica, scientifica, multimediale*, Ed.Scolastica Italiana, Marsala 1996, 82-96. Si insiste sulla transizione verso la nuova epoca, distinta da quella della stampa invalsa dall'invenzione del 1452 e caratterizzata dalla riproducibilità e dalla verifica scientifica, nonché dalla fruibilità diffusa del prodotto libro. Ora con la *multimedialità*, ricondotta alle nuove invenzioni, c'è un ritorno arricchito dall'interagire di tutti i sensi nella comunicazione, nella rapidità in tempo reale e nella compenetrazione "erotica" ed onnicomprensiva della realtà: da qui globalizzazione, simultaneità, automazione, comunitarismo e interattività. Su questa premessa va trasposta la riflessione sul cattolicesimo attuale, come in precedenza e con le debite proporzioni, in forme non dissimili dalle richieste dei modernisti agli inizi del Novecento.
  - 12 L.Bedeschi, *L'antimodernismo in Italia*, Ed.San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 5-38.
  - 13 L'accezione del termine *modernismo* esteso dal 1864 ai nostri giorni, proposta sulla scorta di tanti esperti, tra cui gli autori citati nelle note precedenti, non si contrappone alla sua storicizzazione, originata alla fine dell'Ottocento e consolidata agli inizi del Novecento: L.Bedeschi, *Il modernismo italiano*, cit., 53-56, oltre la bibliografia riportata da S.Corso, *Modernismo e neomodernismo...*, cit., in C.Naro (cur.), *Cristianesimo e democrazia...*, cit., 363-368 e note.
  - 14 S.Corso, *Modernismo internazionale e Antonino De Stefano*, in «La Fardelliana » Trapani XI (1992), 5-45
  - 15 C.Langlois, *Modernisme, modernité, modernisation. Approche methodologique*, cit., in A.Botti-R.Cerrato (cur.), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, cit., 33-51.
  - 16 L.Bedeschi, *Il modernismo italiano*, cit., passim.
  - 17 Su *modernismo e antimodernismo*: A.Botti-R.Cerrato, *Introduzione*, in A.Botti-

- R.Cerrato (cur.), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, cit.,9-17. L'analisi della situazione a Palermo in S.Corso, *Modernismo ed antimodernismo alla Biblioteca filosofica di Palermo*, in «Laurentianum» 49 (2008) fasc.2-3, 371-512.
- 18 G.Zito, *L'episcopato urbano della Sicilia dall'unità alla crisi modernista*, in Quaderni di Sinaxis 6, *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)* Galatea, Acireale 1990, 107-122; Idem, *Sicilia*, in G.Zito (cur.), *Storia delle Chiese di Sicilia*, cit., 116-119; F.M.Stabile, *La Chiesa nella società siciliana*, cit., 95-97 .
- 19 G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, cit., 36. Per i particolari civili dell'*exequatur*: G.Zito, *Francesco Maria Raiti vescovo di Lipari (1903-1906) e di Trapani (1906-1932)*, commemorazione a Linguaglossa 3 marzo 2007, inedita.
- 20 S.Costanza, *Storia di Trapani*, Arbor ed.Palermo 2009, 211-227; Idem, *Socialismo, emigrazione e nazionalità*, Arti Grafiche Corrao, Trapani 1992, 135-141 . L'ambiente pedemontano è descritto da S.Costanza, *Sebastiano Bonfiglio. Biografia e testimonianze*, Cartograf Trapani 1979; quello pacecoto da A.Barbata, *Per Antonino Scuderi*, Paceco 1998.
- 21 F.Gianquinto, *La Diocesi di Trapani...*, cit., 44. Per gli atteggiamenti politici di Raiti: G.Zito, *Francesco Maria Raiti*, cit.; su Vito Pappalardo: v. profilo in S.Corso, *Cattolicesimo municipale...cit.*, 12 (2009), 19-26.
- 22 G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, cit., 38-40 da integrare con F.Gianquinto, *La Diocesi di Trapani...*, cit., 42-43 per quanto riguarda le posizioni ed i provvedimenti di Raiti. Sulla situazione del seminario e del clero v. S.Corso, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, cit., in C.Naro, *Cristianesimo e Democrazia...*, cit.,377-380; Idem, *Cattolicesimo municipale...cit.*, 13 (2010), 61-65. Sulla permanenza di De Stefano a Trapani, sui suoi periodici ritorni e sul *modernismo diffuso*: v. avanti la biografia documentata sull'eminente studioso modernista e ancora i cenni su taluni indiziati.
- 23 F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*,cit., 47.
- 24 G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, cit., 42-43.
- 25 L'opposizione di preti e cittadini al disegno di Raiti di creare nuove parrocchie nel vasto territorio di Monte San Giuliano /Erice è attestata da una lettera aperta del 1909 diretta a chi era allora segretario vescovile, Giuseppe Sansica, nativo del Monte: la lettera dei suoi ex-concittadini lo accusa aspramente di avere influenzato il vescovo o di essere suo succube nelle scelte pastorali che non soddisfano clero e amministratori accentratori: da un giornaleto locale di Monte San Giuliano dal titolo «*Erice*». Nel 1906 il cappellano-curato di San Marco nell'odierna Valderice, Francesco Pellegrino, aveva ottenuto da Raiti la facoltà di assistere alla celebrazione del matrimonio, per evitare ai fedeli di recarsi alla Matrice del Monte. Dei problemi della borgata si faceva interprete Pellegrino in brevi trafiletti nel periodico della curia vescovile: S.Corso, *Il periodico «La Fiaccola» e la Chiesa a Trapani agli inizi del Novecento*, in «La Fardelliana» Trapani, XIV (1995), 5-105; Idem, *Cattolicesimo municipale...cit.*, 13 (2010), 53-60. La chiesa di San Marco con il titolo Maria SS. Della Purità sarà parrocchia solo nel 1918. Per quanto riguarda la polemica sul santuario della Madonna e l'erezione a parrocchia il 15 dicembre 1909: G.Monaco, *La Madonna di Trapani*, Laurenziana Napoli, 1981, 253-260. Gli avversari si quietarono solo dopo il 1909: S.Corso, *Il pe-*



- riodico «*La Fiaccola*»..., cit., in «*La Fardelliana*» Trapani, XIV (1995), 5-105. Sulle chiese campestri: G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, cit., 51-52 e F.Gianquinto, *La Diocesi di Trapani...*, cit., 44.
- 26 S.Corso, *Il periodico «La Fiaccola»...*, cit.
- 27 Per la vicenda De Stefano e l'intervento della Sede Apostolica: v. il profilo del personaggio più avanti, con le relative fonti.
- 28 L'analisi del periodico continua con le ultime annate in S.Corso, *Il periodico «La Fiaccola» e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900*, in «*La Fardelliana*» Trapani XV (1996) 5-50.
- 29 Ivi, passim.
- 30 Ivi, 35-38.
- 31 Per la presenza di periodici laici a Trapani, precedenti e contestuali al periodico cattolico, nonché per le ripetute asserzioni del vescovo: S.Corso, *Il periodico «La Fiaccola» e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900*, in «*La Fardelliana*» Trapani XIV (1995) 5-105. Il contesto del rinnovamento auspicato, in D.Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi Torino 1993, 136-146. Sulla riproposizione di moduli superati dalla nuova epoca della comunicazione: S.Corso, *Tipologie antropiche e transazioni epocali della cultura*, in «*La Fardelliana*» Trapani XIII (1994) 59-65; Idem, *Liturgie della Parola e messaggio cristiano*, in T.Sirchia (cur.), *Le 3 culture, umanistica, scientifica, multimediale*, Ed.Scolastica Italiana, Marsala 1996, 82-96.
- 32 Ne fornisce una sintesi il più stretto collaboratore del vescovo, G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, cit., 49 e 57-61.
- 33 Ivi, 40-41.
- 34 Gli atti del Sinodo sono stati pubblicati dalla tipografia che il vescovo indirettamente gestiva: *Drepanitanae Ecclesiae Prima Synodus, Francisco Maria Raiti Episcopo celebrata*, Typis Aurora Francisci Lombardo MCMXI.
- 35 Per l'analisi delle lettere pastorali del primo periodo: S.Corso, *Il periodico «La Fiaccola»...*, cit., in «*La Fardelliana*» Trapani XIV (1995) 5-105; XV (1996) 5-50. Per la consonanza con i messaggi di papa Benedetto XV e per il distacco non seguito nell'atteggiamento intrapreso dal nuovo papa verso il *modernismo*: J.F.Pollard, *Il papa sconosciuto*, San Paolo ed. Cinisello Balsamo 2001.
- 36 Sintetizza la relazione G.Zito, *Francesco Maria Raiti*, cit..
- 37 G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, cit., 50-55 e F.Gianquinto, *La Diocesi di Trapani...*, cit., 45-47. Su Antonietta D'Alì Platamone e l'ambientazione nella vita della città: S.Costanza, *Trapani tra le due guerre*, Di Girolamo ed. Trapani 2006, 121-147 e Antonietta D'Alì Platamone, *Nacqui nella salina del Ronciglio. Diari (1931-1935)*, Di Girolamo ed. Trapani 2005. Su Paceco: A.Barbata, *Per Antonino Scuderi*, cit., 19. 39-44.
- 38 F.Gianquinto, *La Diocesi di Trapani...*, cit., 46 da completare con le notizie fornite da G.Zito, *Francesco Maria Raiti*, cit..  
Concilio plenario siculo: F.M.Stabile, *La Chiesa nella società siciliana*, cit., 152-156; Idem, *L'episcopato siciliano*, in F.Flores D'Arcais (cur.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, cit., 161-170 .

- 39 La situazione a Trapani e provincia è descritta da S.Costanza, *Trapani fra le due guerre*, cit., 11-26. Ricco di documentazione sul contesto e sull'assassinio è il saggio di S.Costanza, *Sebastiano Bonfiglio*, cit., passim. Per l'ambito di Paceco: A.Barbata, *Per Antonino Scuderi...*, cit., 25-49. Un panorama sulla Sicilia e sul "biennio rosso" di sangue: G.Scolaro, *Il movimento antimafia siciliano. Dai Fasci dei Lavoratori all'omicidio di Carmelo Battaglia*, Terrelibere.org 2008.
- 40 F.M.Raiti, *Il papa*, in in «Bollettino Eccl. Diocesi di Trapani» 12 (1922), 1-23. I particolari delle esequie di Bonfiglio in S.Costanza, *Sebastiano Bonfiglio*, cit., 60-68.. Sui socialisti e Francesco Pellegrino *prete sociale*: v. ultimo paragrafo della precedente parte di questo saggio. Il profilo di Giuseppe Sansica è presentato più avanti.
- 41 Dei due congressi e dello svolgimento fornisce notizie F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 47-48. Il volumetto, *Vescovado di Trapani*, Tip.La Scolastica Trapani 1922, più volte citato, pur risultando anonimo, è attribuito nella catalogazione a Sansica Giuseppe dal prete Michele Ongano (1891-1967), direttore della Biblioteca Fardelliana dal 1930, sia per diretta conoscenza del segretario di Raiti sia per i particolari della cronistoria. Sul vescovo Audino inquisito da Pio X, insieme ad altri vescovi siciliani, Mario Sturzo di Piazza Armerina, Ignazio Zuccaro di Caltanissetta, Giuseppe Fiorenza che dovette rinunciare a Siracusa: F.M.Stabile, *La Chiesa nella società siciliana*, cit., 87.
- 42 L'esegesi di Gen. 4, 8-15 con la frase riportata è in F.M.Raiti, *La carità*, in «Bollettino Eccl. Diocesi di Trapani», 13 (1923), 2-3. Le posizioni dei vescovi siciliani sono analizzate da F.M.Stabile, *La Chiesa nella società siciliana*, cit., 156-160. La descrizione dell'ambiente trapanese è ripresa da S.Costanza, *Trapani fra le due guerre*, cit., 19-20. Per i due esponenti socialisti: A.Barbata, *Per Antonino Scuderi*, cit., passim e S.Costanza, *Sebastiano Bonfiglio*, cit., 19-21.186-196.
- 43 F.M.Raiti, *L'istruzione religiosa*, in «Bollettino Eccl. Diocesi di Trapani», 14 (1924), 12. Per le rivendicazioni dal vescovo sostenute: S.Corso, *Il periodico «La Fiaccolla»...*, cit., in «La Fardelliana» Trapani XIV (1995) 5-105; XV (1996) 5-50.
- 44 F.M.Raiti, *Femminismo cristiano*, in «Bollettino Eccl. Diocesi di Trapani» 15 (1925), 3-15.
- 45 F.M.Raiti, *La bestemmia*, in «Bollettino Eccl. Diocesi di Trapani» 17 (1927), 1-15; Idem, *Beati i puri di cuore*, in «Bollettino Eccl. Diocesi di Trapani» 18 (1928), 1-10; Idem, *La religione e le sue bellezze*, ivi, 20 (1930), 3-12. L'analisi di queste lettere è riportata da G.Zito, *Francesco Maria Raiti...* cit.. Sull'ambientazione del fascismo a Trapani: S.Costanza, *Storia di Trapani*, cit., 228-247. Per la visione storica sulla *cristianità*: G.Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti Casale Monferrato 1985. Sulle posizioni dei vescovi siciliani, sulla loro provenienza e sui controlli del regime: G.Zito, *Vescovi, politica e fascismo in Sicilia*, in C.Naro (cur.), *Cristianesimo e democrazia...*, cit., 215-275 e F.M.Stabile, *La Chiesa nella società siciliana*, cit., 203-212..
- 46 F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit.192-194. L'informazione su Pagoto vicario generale si ricava da M.Manuguerra-M.Serraiono, *Il clero di Trapani dal XV al XX secolo*, Centro Studi Chiaramonte Trapani1987, 105 e da altre ricerche archivistiche

ad Erice. Per i rapporti tra Trapani e la costa africana dalla fine del XIX secolo: S. Costanza, *Storia di Trapani*, cit., 184-199.239-243.

47 G.Zito, *Francesco Maria Raiti*, cit..

48 A.De Stefano, *Valerio Carducci, insegnante elementare ad Erice*, in «Panorama» Trapani 9 agosto 1959 e in «Trapani» Rassegna della Provincia, XXVI (1981), 25-28. Vi si annota che Valerio era giunto ad Erice nel 1868 e vi morì, dopo lunghi anni di insegnamento, mentre il fratello del poeta, Valfredo, che vi era giunto insieme, lo lasciò per andare ad insegnare a Noto nel 1878. De Stefano trascrive 3 delle dieci lettere di Valerio al poeta, prima di depositare alla Biblioteca Comunale di Erice le fotografie dell'intero carteggio formato da 10 lettere.